

Mario Botta, *Architettura e biblioteche*

Introduzione a cura di Romano Montroni

Non vi parlerò naturalmente delle qualità di questo professionista e amico della famiglia Mauri. Basta vedere la scheda di presentazione: ha fatto tantissime cose, tutte sul piano della qualità. Ci pareva giusto quindi, in una giornata in cui si parla di eccellenza, avere una testimonianza di questo livello.

Mario Botta ci parla di *Architettura e biblioteche*. Dobbiamo veramente ascoltarlo con tutta l'attenzione possibile, perché la struttura architettonica in tutti i campi in cui si manifesta è fondamentale, e naturalmente anche nelle librerie, e sono fondamentali gli spunti che possiamo prendere nel vedere le grandi cose che questo signore ha fatto.

Mario Botta

Ringrazio Romano Montroni intanto per questa presentazione.

Credo che parlerò un po' a margine della vostra quotidianità di librai, perché abbiamo scelto di presentare le architetture delle biblioteche. La biblioteca è intesa come istituzione umana, come il teatro, come la chiesa, come la struttura che all'interno del nostro habitat e delle nostre città configura questo sapere straordinario, che è il deposito dei libri.

Un mio carissimo amico, grande studioso e filologo, Giovanni Pozzi, che abitava a Lugano nel Convento dei frati Cappuccini e frequentava il mio studio, diceva che i libri sono dei parallelepipedi di carta. La trovo una definizione molto bella, perché come parallelepipedo di carta indica che il libro ha una struttura, che ha una moltiplicazione possibile, che è un elemento modulare, che al suo interno si può trovare tutto in funzione di ciò di cui noi abbiamo bisogno.

Allora io oggi cercherò di darvi una lettura della biblioteca attraverso degli esempi.

Ho costruito una dozzina di biblioteche, in diversi contesti, ma la biblioteca è un po' come una chiesa: non esiste il tema della biblioteca o della chiesa, ma esiste quello della biblioteca, o della chiesa, all'interno di un determinato contesto. L'architettura è chiamata a interpretare quel contesto, a dire perché in un modo piuttosto che in un altro: la biblioteca come luogo di deposito del sapere e luogo di lettura è uno

degli aspetti da considerare, ma ce ne sono altri di tipo simbolico e metaforico altrettanto importanti. Non si può fare una biblioteca come si farebbe una casa popolare. All'interno del tessuto collettivo la biblioteca deve rappresentare qualche cosa.

Biblioteca di Asplund, Stoccarda (1928).

Il primo esempio che vi ho portato è la biblioteca di Stoccarda di Asplund, che è una delle strutture più semplici e chiare del razionalismo moderno. Attorno al volume cubico della base vi è questa rotonda, che all'interno diventa una meraviglia: è il centro del mondo.

Quando si entra in questa struttura si prova una grande emozione dovuta al fatto che il sapere contenuto nei libri non è riferito solo ad ognuno di noi, ma è il sapere che solo l'eredità di una cultura, di una storia, di una memoria possono dare. Non c'è utente che non si senta infinitamente piccolo di fronte a tutto questo.

Ecco, noi siamo *fisicamente* dentro al sapere che l'umanità ha costruito e che ha sedimentato nel tempo. Questo aspetto della memoria, della memoria di un sapere che dice quanto noi siamo ignoranti in poche parole, è un aspetto importante che il libro fisico, il libro come manufatto, come elemento stampato ancora ci trasmette. Non c'è informazione virtuale comparabile. Possiamo disporre di tutto il sapere dentro una chiavetta o un hard disk, ma rimane una cosa astratta, che sfugge alla percezione e soprattutto sfugge alle emozioni.

Entrare in una biblioteca vuol dire anche misurarsi fisicamente con l'eredità di un lavoro incredibile, con la voglia prendere questi libri per vedere di cosa si occupano. Ingegneria, filosofia, matematica, antropologia... è il sapere umano trasmesso attraverso questo piccolo parallelepipedo di carta, che ha il valore di uno scrigno, di un deposito straordinario.

Per questo a me piace anche parlare di spiritualità. Ci sono molte analogie tra la chiesa, luogo di spirito, di memoria e di meditazione, e la biblioteca, che porta valori che noi non conosciamo, che vanno oltre il nostro finito e il nostro limite, e che l'umanità ha costruito con fatica e dedizione.

Dentro una biblioteca diventiamo più intelligenti pur essendo ignoranti, perché abbiamo la consapevolezza del nostro essere una *minima parte di conoscenza* rispetto al mondo intero.

Nella biblioteca di Gunnar Asplum, architetto modernista degli anni Trenta, questo sentimento è accentuato da questa fisicità, da questo pantheon cilindrico dove le pareti sono fisicamente l'espressione di questa cultura.

Passo ora ad alcuni progetto che ho fatto, in ordine cronologico.

Biblioteca nel Convento dei frati Cappuccini. Lugano, Svizzera (1976 – 1979).

Si tratta di una piccola biblioteca nel Convento dei frati Cappuccini, che negli anni Settanta hanno raccolto la loro eredità (i conventi, lo saprete, sono il deposito del sapere nelle regioni periferiche).

Abbiamo costruito una struttura di deposito di circa 200.000 volumi nella parte bassa, ipogea, e abbiamo sfruttato un lucernario, che originariamente era la serra dell'orto, per portare la luce naturale all'interno della struttura. Viene utilizzata ancora oggi come sala di lettura, ma anche per conferenze e incontri.

È stata il luogo di lavoro per Giovanni Pozzi, che – lasciata la cattedra di Contini all'Università di Friburgo – ha vissuto qui e si è dedicato alla cultura del libro con una dedizione impressionante.

Io sono contento di aver incontrato quest'uomo straordinario. Arbasino credo abbia scritto che era uno degli ultimi eruditi che ha incontrato. È stato lui a darmi questo primo incarico. La biblioteca oggi funziona grazie ad un'associazione di professori ticinesi (il convento non esiste più per mancanza di vocazioni dei frati) ed è diventata un servizio prezioso in questa Lugano delle banche. Un'enclave a pochi metri dal centro dove si può ritrovare questo territorio della memoria.

Casa dell'immagine, del suono e del libro. Villeurbane, Francia. (1984 – 1988).

Questo concorso lo hanno voluto Mitterand e il Ministro Hernou. Forse vi ricorderete di lui: era stato Ministro della Difesa ed era sindaco di Villeurbane, la "città operaia" accanto a Lione.

Volevano dare diverse connotazioni a questa struttura, come spesso accade nella cultura francese, perciò non si è chiamata semplicemente *Bibliothèque*, ma *Maison de l'Image, du Son e du Livre*. Si cercava di andare oltre il concetto di struttura legata unicamente al libro per darle questa pluralità di funzioni.

Oggi, a distanza di 30-35 anni, sono sicuramente rimasti il *son* e l'*image*, ma il libro resta comunque il capostipite di questa struttura.

È una struttura che ha un grande volume centrale, voluto, perché chi entra deve avere la percezione dei sei livelli superiori (con il piano terra sono poi sette), ma soprattutto perché ho sentito il bisogno, dentro questa portina periferica di Villeurbane, di dare un segnale, un'immagine del tutto particolare.

All'esterno la struttura trova contiguità con gli edifici accanto, la sua immagine centrale diventa una bandiera e poi, nel retro, diventa invece abside. All'interno c'è questo pozzo concentrico, dove, sui diversi livelli, si affacciano i custodi-librari; dall'alto arriva la luce naturale.

Si voleva evitare di connotare l'interno unicamente come deposito di libri, dando piuttosto a questo spazio un elemento di riferimento, in questo caso una sorta di pozzo di Sant'Andrea, dove la luce penetra e si apre poi fino allo spazio espositivo in basso.

Erano gli anni post Sessantottini, quando gli spazi si riaprivano ai bambini e alle mamme, ai giochi e in generale a tutta quella struttura di animazione che conosciamo.

Progetto di concorso: Biblioteca Nazionale di Francia. Parigi, Francia (1989).

Questa è la biblioteca che è stata poi costruita da Dominique Perrault sulla Senna: è la grande *Bibliothèque Nationale*.

Non ho vinto, ma vi parlo comunque del progetto, perché anche se il concorso è stato perso la riflessione non lo è, e in questo è importante l'attitudine

Avevo pensato a un'assialità, che porta a una composizione e che poi si snoda. Non un edificio, piuttosto *un sistema*, con una grande piazza centrale dove sono ripartite le torri, i contenitori dei libri.

Credo sia la biblioteca più grande costruita nel XX Secolo, si parla di qualche milione di deposito di libri.

Biblioteca Werner Oechslin. Einsiedeln, Svizzera (1992/1998 – 2006).

La città di Einsiedeln è nota per la sua cattedrale barocca. Qui abita uno studioso, Werner Oechslin, professore di Storia dell'Architettura al politecnico di Zurigo, che per passione ha costituito questa biblioteca, un patrimonio in parte ereditato dal padre e in parte sviluppato nel tempo. Ha raccolto un sapere che va da Vitruvio fino alle opere prime dei maestri dell'architettura antica classica. È ritenuto un

patrimonio preziosissimo, insieme alla biblioteca di Harvard è forse la biblioteca più performante nell'ambito dell'architettura, del design e del paesaggio.

È un progetto più domestico. Dal momento che è agganciata anche fisicamente alla casa, è stato fatto il progetto a misura di questo studioso. È piena di citazioni e di elementi di grande ricchezza, anche letteraria, che non ha fatto l'architetto... Esautorato da questo impegno ogni volta che andavo trovavo nuovi elementi, nuove citazioni. Oechslin aveva questo costante bisogno di collegarsi a una memoria scritta, letteraria, è parte della sua formazione.

Biblioteca Municipale. Dortmund, Germania (1995).

Attraverso questo lavoro cercherò di mostrarvi un po' meglio l'attitudine dell'architettura, che di tanto in tanto si trova a dover modificare il *chaier de charge*.

La committenza aveva indicato un determinato punto per era costruire la *Stadtbibliothek*, ma dopo una prima analisi la cosa ci è sembrata strana.

Siamo nel centro storico di Dortmund, in un punto in cui si trova un grande vuoto, tra il fascio ferroviario di fine Ottocento e i bastioni. Il Comune aveva scelto questo luogo: un settore per metà a cavallo del tessuto del cento storico e per metà fuori.

A noi sembrava di tradire la città... Mettere una biblioteca a cavallo di due tempi, due morfologie, ma anche di due memorie differenti? Allora abbiamo cercato di *interpretare* questo luogo e abbiamo costruito questo edificio, quello della biblioteca, con la pietra, visto che qui correavano i vecchi bastioni, e l'altra metà, quella con le sale di lettura, in vetro. Metà in muratura, metà in vetro, metà con l'elemento che lavora a gravità, che segna il limite della città storica, l'altra metà collegata con dei ponti, con materiali e forma più contemporanei: un cono rovesciato.

Quindi come vedete la biblioteca, malgrado questa sua capacità iconica, di tanto in tanto deve fare i conti con il contesto. In questo caso l'utilizzo dei due materiali all'interno di un unico tema separa e aiuta a leggere la morfologia della città. Una parte appartiene e consolida la muratura del centro storico, l'altra metà ha invece un linguaggio più aperto, più moderno.

In questo caso l'architetto ha potuto assumere una certa capacità decisionale per interpretare i bisogni della biblioteca e per far in modo che venisse applicata la necessaria mediazione con la storia del proprio tempo.

Io credo che sarebbe stato un errore fare un unico volume, perché avremmo spezzato una storia millenaria, una stratificazione storica della città.

Biblioteca Tiraboschi. Bergamo, Italia (1995 – 2004).

Questa è una piccola biblioteca di Bergamo, una biblioteca periferica che, nonostante le dimensioni ridotte e l'intento di essere la razionalizzazione di una parte di una biblioteca di quartiere, di fatto è diventata oggi la più frequentata di Bergamo.

La struttura è molto chiusa sui due lati, per via della contiguità con le abitazioni, mentre ha una grande apertura verso la corte. Un volume chiuso, che attraversa la strada, e si apre una fessura verso il parco antistante. Sui quattro livelli superiori si organizzano i sistemi di lettura.

Fondazione Martin Bodmer. Cologny, Svizzera (1999 – 2003).

Questo è il progetto per una biblioteca speciale a Cologny, una cittadina nei pressi di Ginevra, dove ha sede la Fondazione di Martin Bodmer, un diplomatico svizzero, che negli anni Trenta se era messo in testa di collezionare le origini della cultura del mondo. Una scommessa folle, che però in parte è stata vinta.

Bodmer ha collezionato moltissimi documenti, originariamente sistemati in due ville, che io ho poi ampliato e collegato, creando un Museo del Libro.

Da terra sorgono cinque lucernari che portano luce all'interno; la somma di questi costruisce il logo stesso della Fondazione Biblioteca Bodmer e all'interno, in maniera ipogea, abbiamo ricavato gli spazi per questi libri, che sono degli *unicum*.

Abbiamo voluto interpretare questi libri come se fossero degli oggetti, degli uccelli che volano. Abbiamo creato dei supporti particolari, delle vetrine antisismiche, un sistema di protezione dal degrado dato dall'illuminotecnica, una serie di elementi che danno al libro un'interpretazione particolare. Qui si trovano libri unici, come il Vangelo secondo Matteo scritto in aramaico, uno dei primi libri rilegati, gli appunti manoscritti di Boccaccio sul *Decamerone*.

Qui si trovano veramente le origini della cultura, c'è tutta la storia della stampa: dai *Papier Russes* trovati in Israele fino a Shakespeare, a Goethe, fino ad arrivare al Novecento.

Ecco, in questo caso la biblioteca è diventata museo, e vi invito veramente ad andare a visitarle, perché è un'emozione incredibile, unica.

Progetto di concorso: Biblioteca Nazionale King Fahad. Riyadh, Arabia Saudita (1999).

Questo è un progetto al quale non mi è dispiaciuto dover rinunciare.

Si tratta di un concorso al quale ho partecipato per la realizzazione della biblioteca del re a Riyadh. Era immensa, ma più ci lavoravo più mi passava la voglia di costruirla, perché era una biblioteca per gli uomini. Era prevista un'appendice, che era la biblioteca delle donne, ma insomma... Abbiamo poi scoperto che in realtà non era proprio una biblioteca per le donne, ma piuttosto per le mamme. Ho rinunciato, non era proprio il mio mondo. Anche il progetto poi era fuori scala.

Progetto Biblioteca Centrale. Università di Trento, Italia (1999).

Questo invece è un progetto che mi dispiace non poter realizzare, almeno per il momento. Si tratta della Biblioteca Centrale del campus universitario di Trento, che si trova dentro la città stessa, nella località di San Severino, appena fuori dal centro storico. Questo progetto per noi è importante, abbiamo pensato a una biblioteca che potesse dialogare con il Duomo, che si trova dall'altra parte, come se fossero due estremità in grado di contenere il centro storico. Una biblioteca piuttosto importante tra l'altro, costituita da circa 700.000 volumi da conservare e da offrire alle cinque facoltà che compongono l'Università.

Progetto di concorso: Biblioteca Europea di Informazione e Cultura (BEIC). Milano, Italia (2001).

Questo è un progetto molto politicizzato, non è andato a buon fine neanche con il vincitore, un architetto tedesco. La BEIC a Milano, ne avrete sentito parlare, sarebbe dovuta sorgere nella zona di Porta Vittoria.

Il progetto in ogni caso è servito per fare una riflessione attorno all'idea di una grande biblioteca concepita come struttura di mediazione tra il supermercato, che era un po' il sogno dei sociologi, e una biblioteca *vera*, intesa come luogo di studio, di lavoro e ricerca.

Biblioteca dell'Università di Tsinghua. Pechino, Repubblica Cinese (2008 – 2011).

Questo è un progetto che ho realizzato di recente a Pechino, all'Università di Tsinghua, un grande campus che conta circa 30.000 studenti.

In realtà avevo vinto il concorso per la realizzazione di un museo, ma poi ci sono state delle difficoltà. Dopo cinque anni mi hanno invece chiesto di fare la biblioteca... vedete, io in cinese non so dire né sì, né no, e questa è un aspetto curioso del lavoro dell'architetto, che è chiamato in diversi contesti a interpretare una storia, una cultura, una memoria, ma poi magari non sa dire neanche una parola...

La biblioteca ha un corpo rettilineo, nel quale abbiamo realizzato la zona riservata agli uffici, e un volume cilindrico, a cono, con gli spazi per la lettura.

Abbiamo voluto realizzare delle nicchie, in modo da offrire una visuale particolare: il ricercatore vede, da un lato, il grande atrio comune, mentre le nicchie, dall'altro lato, gli permettono di determinare un proprio territorio di studio e di lavoro malgrado la forma circolare della struttura.

Progetto Biblioteca "Knowledge Centre". Ahmedabad, India (2011).

Questo è un progetto ancora in forse. Si tratta dell'estensione del campus costruito da Louis Kahn negli anni Settanta e Ottanta.

Lo sviluppo del campus prevede la realizzazione di una grande biblioteca alta almeno dieci piani, in modo da diventare il segno di riferimento per gli edifici che ospitano le diverse facoltà. La biblioteca deve quindi diventare un logo. Credo sia molto bello per un architetto avere la possibilità di organizzare una biblioteca in modo tale da renderla il segno stesso, collettivo per tutte le facoltà.

Ho disegnato questa struttura pensando ad una doppia pelle, in modo da poter affrontare il grande caldo delle estati indiane. Il vetro deve essere arretrato, mentre la struttura esterna deve fare da elemento di transizione, dare ombra all'interno di questi spazi e permettere la formazione di un microclima interno.

Non un cilindro, ma la combinazione di due coni, che ho pensato di rivestire in cotto. Una grande struttura, l'ho immaginato come un rocchetto, in grado di accogliere il focus di questo campus.

Non so se lo faremo, ormai sono passati alcuni anni, ancora non sappiamo con certezza se verrà realizzata oppure no.

Noi però impariamo forse molto di più dai progetti che non si fanno. I “figli mancati” sono quelli cui si dà più dedizione. Si apprende poi magari che parte della mancata realizzazione è forse dovuta al fatto che il progetto non era la misura del tempo storico. L’architettura non sempre riflette la storia del proprio tempo, da questo punto di vista è impietosa. È necessario tenere sempre a mente che non si può fare un programma fuori, avanti o indietro rispetto alla cultura del proprio momento. L’architettura è l’espressione formale della storia.

Romano Montroni

Io conoscevo poco, ma questa carrellata di opere illustra veramente la grandezza dell’architetto. Bellissime! Vorremmo avere anche nel nostro territorio una biblioteca così!

Mi è piaciuto molto il confronto tra il nostro sapere e il sapere dell’umanità. Chi entra in una biblioteca o in una libreria, chi si appresta a fare questo mestiere dovrebbe ricordare che bisogna porsi con umiltà nei confronti della complessità del sapere.

Abbiamo visto delle opere stupende, ci piacerebbe vedere una libreria costruita dall’architetto Botta! Il gruppo GeMS potrebbe fare una prima grande libreria a marchio Mario Botta nel centro di Milano! Potremmo per esempio ristrutturare completamente la Hoepli, no?

Ulrico C. Hoepli

C’è un rapporto tra Figini e Pollini e Botta? Cosa direbbe Mario Botta se dovesse costruire una libreria accanto a quella di Figini e Pollini, accanto a una di BBPR?

Mario Botta

Caro Hoepli... parla così perché è all’interno di un BBPR e si sente protetto!

Il problema dell’identità è concreto, l’architettura è sempre figlia del proprio tempo, nel bene e nel male, a volte in maniera impietosa nel male. In ogni caso esprime la collettività, esprime la cultura e la società del proprio tempo, non può tradire la storia della propria comunità. Quando noi reclamiamo, perché vediamo brutta la città è perché la città fisica esprime una città sociale altrettanto brutta. Non è

possibile immaginare una società idilliaca se la cultura sociale è fatta di ghettizzazione e di violenza.

Per tornare alla domanda dell'amico Hoepli: sarebbe bello confrontarsi con questi grandi maestri del razionalismo italiano, che è straordinario, il cui contributo alla cultura europea non è mai sufficientemente riconosciuto. Se l'architettura razionale non avesse Terragni, Figini e Pollini, Belgiojoso sarebbe infinitamente più povera. Pensiamo sempre al modello Bauhaus, come se il razionalismo fosse un'invenzione nordica, ma noi abbiamo declinato quella primavera di architettura in forme espressive straordinarie.

Dunque, caro Hoepli, tu trova il terreno e qualche soldino che noi lo spenderemo bene con questa matita.

Domanda di un libraio

Volevo chiederle architetto se lei ha, in Italia o nel mondo, una sua libreria di riferimento.

Mario Botta

A Milano, la Hoepli.

La mia città è Milano. Io mi sono trasferito da Lugano, dove avevo il mio studio fino a 4 o 5 anni fa, a Mendrisio. Molti mi hanno chiesto come mai io abbia scelto Mendrisio, e la verità è che io abito a lì, e lì ho anche l'Accademia di architettura, quindi tutto è più facile. Però agli svizzeri tedeschi che mi fanno questa domanda io dico che ci sono due ragioni molto semplici. La prima è perché sono più vicino a Milano, che è la mia città di riferimento. La seconda è perché così sono più lontano da Zurigo... Così li faccio imbestialire un po', perché loro si ritengono sempre i più bravi, più belli, più ricchi, più sapienti... Io difendo la mia mediterraneità in questo modo, per cui la mia libreria di riferimento è a Milano, ed è la Hoepli.